..... Sai, qui tutti vogliono il capretto, ma a luglio dove li trovo?.....

Lo strano amico Garibaldo

di Luigi Cannizzaro

Dovevamo trovarci a Margidore per andare a pescare. Siccome con le esche congelate i miei amici non prendevano altro che qualche sarago randagio o qualche occhiata locca che andava dietro ad una penna o a un cucchiaino, Pino disse:

— Vado a Portoferraio a prendere esche vive e buone, poi alle 9, dopo cena, si parte con la barca e si fa l'«acciaccio furibondo».

Io, dopo aver sentito il telegiornale della sera, parto dallo Schiopparello e piano piano prendo la via per Lacona.

* * *

All'Elba ho un vecchio amico di tanti anni fa, conosciuto durante la guerra, che è un pò strano: ti dava nel suo ristorante vecchia pecora per capretto appena belante, ti inventava i più strani intrugli che i turisti tedeschi, ma anche nordoni, degustavano come manicaretti prelibati.

Tutti gli anni mi invitava insistentemente a cena nella sua pizzeria, ma non ho mai accettato l'affettuoso e sincero invito proprio per la storia della pecora imbandita come innocente capretto.

— Sai — mi disse una volta — tutti vogliono il capretto, ma a luglio dove sono i capretti? Allora io vado su a S. Piero, compro un pecorone alto così — e fece con una mano la mossa che faceva capire che l'altezza era quella di una vecchia pecora o di un montone ormai in disarmo — e poi, vieni a vedere!

E mi portò in cucina dove in un grosso tegame di alluminio c'erano tanti pezzi di carne in un sugo tra il rossastro e lo scuro.

— Vedi? Questo è il capretto.

E così mi passò la voglia di mangiare il «suo capretto».

Bisogna sapere, però, che Garibaldo — questo è il nome del mio vecchio amico — è veramente impensabile. Alcuni anni fa attaccò davanti alla sua gargotta un qualcosa che sembrava una mina marina recuperata chissà dove.

— Sai cos'è? — mi disse — è un vecchio boiler che io ho tinto di rosso, lasciando qua e là un pò di ruggine, e a cui ho attaccato dei pezzi di stucco che sembrano tanti detonatori. E la gente ci crede: che bischeri!

In pieno luglio sulla strada di Lacona (una strada fottuta fatta da uno stradino inesperto e non da un ingegnere, neppure dal geometra più scarpa: già in origine era una strada militare fatta dal Genio e sulla quale l'autiere «io» e l'«autiere» Garibaldo facemmo scuola guida) su uno dei pochi tratti diritti sì e no 50

metri incontrai il mio amico Garibaldo, perché lui, oltre che gestire una pizzeria, faceva anche il tassista a Marina di Campo. Lui mi riconobbe e mi fece un cenno con la mano per fermarmi: ci fermammo con le auto quasi affiancate.

— Garibaldo! Ma qui c'è un traffico tremendo, come si fa? E poi hai dei clienti a bordo.

— Stai buono! Tira fuori il triangolo come faccio io e piazzalo a dieci metri dalla macchina! Poi alza la calandra e fai finta di aggeggiare dentro il motore come faccio io! Non ti preoccupare di loro — e accennò ai suoi clienti —, sono tedeschi e non capiscono un c... di quello che diciamo.

Insomma due triangoli, due auto ferme con la calandra alzata, due persone con la testa ficcata nei motori.

— Ma stai facendo un casino del diavolo, non vedi che si sono formate due lunghe code?

— M'importa un accidente. Dimmi, come va?

— Sai che il nostro capitano è morto?

— Poverino, in fondo era buono, anche se ci sbatteva in prigione se non volevamo farci tagliare i capelli a zero, e se con te era più severo era perché tutti noi sapevamo che lui era amico di tuo padre.

— Garibaldo! Guarda quante macchine ferme da una parte e dall'altra.

Ma lui continuava a parlare con la testa dentro il motore; mi diceva che la sua bimba più grande aveva già fatto la prima media; che continuava a dare vecchie pecore e duri montoni come se fossero teneri capretti. Insomma sembrava che andasse tranquillamente in tasca a tutti quelli che «strillavano» con i clacson.

Ci dicemmo tante cose (quelle che si dicono due vecchi amici che è tanto che non si vedono): nella fila di quelli provenienti da Portoferraio c'era anche Pino con le esche micidiali, mentre a Margidore Luciano e Riccardo dicevano:

— Ma quei due come mai non arrivano? Fra poco farà buio e sarebbe l'ora buona per calare il palamito.

Gli amici di Margidore non sapevano però dello strano Garibaldo il quale, quando ci fummo dette tutte le cose che potevamo dirci, tirò giù la calandra del suo taxi; io feci altrettanto ed i due triangoli furono tolti.

Da una parte Garibaldo, dall'altra io, dicemmo con molto compunzione a tanta gente quasi inferocita:

— Il guasto è stato riparato, chiediamo scusa.

□

ABBONATEVI A « LO SCOGGIO »